Antisemiti di tutti i paesi, grazie!

Da Sacha Wigdorovits

Recentemente ho visto una foto di Steven Spielberg e Billy Joel su Facebook. Sono insieme davanti al Muro del Pianto a Gerusalemme, con una kippah in testa, e tengono un poster di dimensioni A2 davanti a loro. Si legge in inglese: “Non importa quanto odio ci scagliano contro, sappiamo di essere dalla parte giusta. Alziamo la voce contro l’antisemitismo”.

Questa foto era un falso creato con l’intelligenza artificiale. Ciò che è reale, tuttavia, è l’impegno di Steven Spielberg e Billy Joel nel combattere il recente e massiccio aumento dell’antisemitismo. “Sono sempre più allarmato dal fatto che siamo condannati a combattere ancora una volta per il diritto di essere ebrei”, ha dichiarato Spielberg, ad esempio, in occasione della celebrazione del 30° anniversario dell’American Shoah Foundation. E Billy Joel ha dichiarato nel documentario “And so it goes – and so it happens”, trasmesso dal canale americano a pagamento HBO: “Non importa cosa succederà, io sarò sempre un ebreo”.

Fino al 7 ottobre 2023, quando l’organizzazione terroristica palestinese Hamas ha messo in atto il più grande pogrom in Israele dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e ha brutalmente ucciso 1.200 bambini, adolescenti, donne e uomini di tutte le età, Steven Spielberg e Billy Joel difficilmente avrebbero pensato di dover sottolineare e difendere pubblicamente la loro identità ebraica in questo modo. E nemmeno io.

Ma questo è inevitabile! Perché il massacro del 7 ottobre è stato il segnale d’inizio per gli antisemiti del mondo occidentale, che hanno manifestato in modo sempre più forte e violento il loro odio per gli ebrei, che prima vivevano in segreto. Questo inizia nelle manifestazioni, dove le persone gridano “Dal fiume al mare” (che significa: “Cancella Israele e la sua popolazione ebraica dalla mappa”) e “Morte ai sionisti” (sinonimo di: “Morte agli ebrei”). Continua nelle università, dove i muri sono ricoperti di adesivi come “88” (codice internazionale per “Heil Hitler”) e “Maiali ebrei”. E termina con le campagne politiche di “genocidio” basate su menzogne per delegittimare Israele come Stato ebraico, particolarmente popolari negli ambienti di sinistra e islamisti.

Queste dichiarazioni di antisemitismo a gran voce in Europa e, più recentemente, negli Stati Uniti hanno ottenuto il risultato opposto a quello che si prefiggevano: Hanno risvegliato gli ebrei della diaspora e li hanno uniti in un modo che prima era inimmaginabile.

Naturalmente, ci sono ebrei ingenui o che odiano se stessi che sostengono questa lotta contro di noi – e quindi contro se stessi. E ce ne sono anche altri che credono di poter “resistere” all’attuale recrudescenza dell’antisemitismo nascondendosi. Proprio come molti ebrei tedeschi credevano quasi 100 anni fa. Ma nel complesso, questi due gruppi sono una piccola minoranza all’interno dell’ebraismo. Credo che insieme rappresentino il 10%-15% degli ebrei della diaspora europea e americana.

Non è così per il restante 85-90% del nostro popolo, che è sparso in tutto il mondo. Per questa grande maggioranza, l’antisemitismo degli ultimi due anni e mezzo ha rafforzato il senso di comunità e la consapevolezza dell’importanza della propria identità ebraica.

Paradossalmente, Israele rappresenta un’eccezione. Lì questa tendenza è oscurata dalla profonda divisione tra ebrei laici e ultraortodossi. Soprattutto da quando le armi a Gaza si sono in gran parte fermate.

Tuttavia, gli ebrei in Israele non sono esposti all’antisemitismo nella stessa misura in cui lo sono in Europa o, più recentemente, negli Stati Uniti. Al massimo sono minacciati di annientamento dall’Iran e dai suoi alleati terroristi. Ma questa non è una novità per gli israeliani e quindi non li fa più impazzire. Al contrario di noi in Europa e negli Stati Uniti, che fino a due anni e mezzo fa credevamo che l’antisemitismo diffuso fosse un ricordo del passato nella nostra parte del mondo.

Oggi sappiamo che questa speranza era illusoria. Non è solo Steven Spielberg ad aver capito che la nostra esistenza ebraica può essere garantita solo se lottiamo per essa. Anche la maggior parte di noi lo ha capito ormai. Compreso me.

Sono grato a voi, antisemiti di tutti i paesi: ci avete aperto gli occhi (ancora una volta) e avete dato alla mia vita un nuovo significato. Vale a dire lottare contro di voi. Per noi ebrei in generale e per Israele in particolare!

Mi hai fatto capire l’importanza della mia identità ebraica. Grazie a te, analizzo la politica del Medio Oriente in modo ancora più approfondito di prima. Grazie a te, leggo libri brillantemente scritti sulla natura dell’ebraismo. (Attualmente si tratta di “Radical then, radical now”, del rabbino britannico Jonathan Sacks, uno dei grandi pensatori ebrei della fine del XX e dell’inizio del XXI secolo, morto qualche anno fa).

Ho anche stretto nuove amicizie grazie alla mia lotta contro di voi. Tra questi c’è il nostro team di FokusIsrael.ch, che ogni settimana ci aiuta a smascherare la vostra

ipocrisia e il vostro odio cieco. Ma anche persone che mi hanno conosciuto sui social media o attraverso le mie rubriche su varie piattaforme mediatiche, che mi offrono il loro aiuto o semplicemente mi sostengono con commenti incoraggianti.

Per altri, che conoscevo già da prima, gli sviluppi politici successivi al 7 ottobre hanno confermato la loro integrità morale, la loro compassione e la loro volontà di sostenere noi ebrei nella nostra lotta collettiva per l'esistenza. Che sia attraverso serate di beneficenza al pianoforte o aiutandoci a superare problemi legali. Molte di queste persone non sono ebree, ed è per questo che mi sono particolarmente affezionato a loro. Perché mi dimostrano ogni giorno che non siamo soli nella nostra lotta per la sopravvivenza.

Tutti seguono ciò che il filosofo irlandese Edmund Burke disse più di 200 anni fa: "Il male prevale quando gli uomini buoni non agiscono". I nostri sostenitori non vogliono assumersi questa colpa. E noi ebrei non possiamo certo farlo. Né quando siamo noi stessi vittime del male, né quando sono altri a subire questa sorte, come accade attualmente ai popoli dell'Iran o dell'Ucraina, ad esempio.

Pertanto, voi antisemiti di tutti i paesi, è mio dovere combattervi. Un dovere nei confronti di tutti gli ebrei che vivono oggi e che non possono farlo da soli, e un dovere nei confronti di tutti i nostri antenati che sono stati annientati inermi dalla vostra razza. 80 anni fa, il 7 ottobre 2023.

La nostra storia mi dà fiducia. Per oltre 3.000 anni, noi ebrei abbiamo combattuto contro nemici che volevano spazzare via il nostro popolo, da Babilonia all'Europa e ritorno. E cosa è successo? Sono tutti morti e scomparsi nell'oscurità della storia. Noi, invece, siamo ancora qui. E abbiamo persino il nostro Stato, che è più forte di quanto non lo siano mai stati i suoi predecessori nei tempi biblici. (Il fatto che non mi piaccia il suo attuale governo è un'altra storia).

Dato che sono stato socializzato politicamente negli anni '60, concluderò lanciando una sola parola a voi, antisemiti di tutti i paesi: "Venceremos – Vinceremo!".

Sacha Wigdorovits è presidente dell'associazione Fokus Israel und Nahost, che gestisce il sito web fokusisrael.ch. Ha studiato storia, tedesco e psicologia sociale all'Università di Zurigo e ha lavorato come corrispondente dagli Stati Uniti per la SonntagsZeitung, è stato caporedattore di BLICK e cofondatore del giornale per

pendolari 20minuten.